

# Per una *teoria della prassi* nella pastorale della mobilità umana

---

## *Modelli di pastorale delle migrazioni e della mobilità*

### 1. Il fenomeno migratorio tra sociale e individuale

Gli studiosi Castles e Miller<sup>1</sup> hanno identificato attraverso quattro tendenze le linee di maggior sviluppo e significato del fenomeno:

1. *la globalizzazione delle migrazioni*: le aree interessate ai flussi migratori sia in uscita che in entrata sono sempre di più ed il fenomeno della mobilità umana, determinato da varie ragioni e cause, può ormai considerarsi un fenomeno globale. La prima conseguenza è l'aumento dell'eterogeneità delle aree interessate sia dal punto di vista linguistico e culturale, che religioso con ripercussioni sulla demografia stessa di queste aree.
2. *l'accelerazione delle migrazioni*: nonostante cambiamenti nelle politiche migratorie in senso restrittivo il numero dei migranti a livello globale continua a crescere. Da qui si evince anche la difficoltà di politiche efficaci a livello locale e globale di governare, in senso limitativo, il fenomeno.
3. *la differenziazione delle migrazioni*: alle poche categorie del passato e prevalentemente legate al mercato del lavoro e quindi reclutamento di manodopera, fa seguito oggi una sempre maggiore differenziazione delle tipologie di migranti con un ampio ventaglio che va da quelli per motivo di lavoro temporaneo, stagionale o di lungo periodo, rifugiati, ricongiungimenti, ecc. Questa differenziazione rende ancora più complesso il processo di governo e di controllo, soprattutto da parte dei paesi di accoglienza, anche per il fatto che spesso si verifica una sorta di spostamento da una categoria (status legale) all'altra al fine di aggirare divieti imposti dalle leggi.
4. *la femminilizzazione delle migrazioni*: il crescente processo di ricongiungimento familiare ha portato l'arrivo nei paesi di accoglienza di un numero sempre maggiore di donne che in qualche maniera ha bilanciato il rapporto tra i sessi; inoltre in molti flussi recenti le donne sono emigrate in forma autonoma e in molti casi sono state loro ad avviare successivamente il processo del ricongiungimento. In diverse nazioni la componente femminile di una determinata nazionalità è maggiore rispetto a quella maschile spesso a causa anche delle richieste del mercato di lavoro stesso.

Nello stesso modo, gli autori ci offrono anche un altro strumento di lettura che sottolinea alcune dinamiche ricorrenti nei processi di insediamento del migrante in un nuovo contesto. Seppure esso sia solo uno schema di massima e quindi non da intendere in maniera rigida per la natura stessa del fenomeno che vuole interpretare<sup>2</sup>, può essere utile non solo per la fase di lettura, ma anche per

---

<sup>1</sup> Cfr. S. CASTLES, M. J. MILLER, «The age of migration: international population movements in the modern world» in *International Migration Review*, (29), 2, Summer, 1995, 580-581.

<sup>2</sup> «Non sembra esserci il pericolo che qualcuno possa a breve termine tentare di costruire una *grand theory* dell'immigrazione, ma nel caso, vorrei sottolineare il fatto che uno sforzo in questa direzione sarebbe futile. La ragione è che le differenti aree che compongono questo campo sono così disparate che potrebbero essere unificate solo ad un livello di astrazione alto e probabilmente lacunoso. Per cominciare, si prenda in considerazione la divisione tra questioni macrostrutturali, come quella del ruolo dell'espansione del capitalismo globale rispetto all'avvio dei flussi migratori o al potere dell'apparato statale nel regolare tali flussi, e questioni microstrutturali, come gli effetti delle reti

quella di progettazione e proposta a livello socio-pastorale. Certamente non è l'unico, ma lo abbiamo preferito perché sottolinea la dimensione dei legami, centrale nel lavoro che stiamo presentando, nonché le dinamiche di inclusione/esclusione e gli atteggiamenti delle comunità riceventi in termini di accettazione/rifiuto. Il filo conduttore che fa un po' da legame e che determina poi le possibili dinamiche è costituito dalla scansione temporale di permanenza del migrante nel paese di accoglienza:

- *Primo stadio*: si tratta del primissimo tempo del processo migratorio dall'arrivo nel paese di accoglienza, oppure di migrazioni temporanee, determinato soprattutto da un forte orientamento verso il luogo d'origine e caratterizzato da scarso investimento anche in termini relazionali nel nuovo contesto. Una conseguenza di questa dinamica si vede anche nelle rimesse che sottolineano maggiormente l'investimento, anche in termini economici, in patria.
- *Secondo stadio*: il prolungamento del soggiorno nel nuovo contesto determina anche l'allargamento della rete sociale e la necessità di creare nuove relazioni. Queste relazioni sono maggiormente caratterizzate da un circuito abbastanza ristretto e che comprende principalmente legami di parentela o connazionali e affini e spesso motivate dal bisogno di aiuto reciproco.
- *Terzo stadio*: la crescente stabilità e sicurezza della situazione anche economica, comporta il desiderio e la conseguente realizzazione del ricongiungimento familiare ove questo è possibile. Si prende maggiormente coscienza di un insediamento a lungo termine. È difficile dire se sono una conseguenza dell'altra oppure consequenziali. Il ricongiungimento della famiglia comporta anche un allargamento della rete sociale con una maggiore apertura e interazione con la società ricevente (in questa fase anche i figli di migranti, prevalentemente minori, giocano un ruolo importante; basti pensare ai contatti tra famiglie migranti e non nell'ambiente scolastico). Un'altra caratteristica di questa fase è l'emergere di comunità etniche organizzate anche in maniera formale e con luoghi proprio (associazioni, negozi, luoghi di ritrovo, comunità religiose, ecc.)
- *Quarto stadio*: questa fase è caratterizzata da un insediamento ormai permanente che, dipendente dalle politiche migratorie dello stato e dei modelli prevalenti di incorporazione sociale nonché i comportamenti sociali della popolazione, sfociano in uno status legale più consolidato per arrivare in alcuni casi alla cittadinanza, ma altre volte anche in una marginalizzazione sociale ed economica che comporta spesso la nascita della discriminazione anche in presenza di una status legale certo (è l'esempio di molti giovani di seconda generazione in Francia e Inghilterra che seppure sono considerati cittadini vivono spesso ai margini sociali).

Come ogni schema che vuole includere molti aspetti e dinamiche dell'articolato fenomeno migratorio, anche questo rischia certamente di essere troppo generico. Ciononostante è indispensabile sottolineare un aspetto ritenuto centrale nella trattazione del complesso percorso dei figli dei migranti e per gli esiti adattativi/disadattivi: che la famiglia occupa un ruolo fondamentale nella determinazione di tali esiti e che il processo migratorio, ritenuto spesso un percorso essenzialmente solitario, è da leggere anche in chiave comunitaria o grupppale, in quanto la famiglia amplia le possibilità di interazione sociale e può essere una migliore opportunità di integrazione:

Anche in questa tipologia le migrazioni per lavoro rappresentano il momento iniziale, e le donne entrano in scena soltanto in un secondo momento, in relazione ai ricongiungimenti familiari. È interessante però l'attenzione alle relazioni con le istituzioni della società ospitante, che la formazione delle famiglie favorisce, nonché alle dinamiche residenziali e ai comportamenti degli immigrati come attori sociali. Il progressivo radicamento nelle società riceventi, benché in una posizione spesso discriminata, è il fenomeno fondamentale<sup>3</sup>.

Tale processo comunque non è sempre lineare, consequenziale ed automatico e incontra spesso delle battute d'arresto e persino fallimenti comportando un disagio sia a livello delle persone che nelle interazioni sociali dei membri della famiglia. Gli esiti nascono da una serie di motivazioni, interazioni, condizioni interne ed esterne, dipendenti o meno dalle persone coinvolte nel processo migratorio, che si vengono a creare e che prenderemo in considerazione maggiormente nel secondo capitolo in particolare focalizzandoci sulle dinamiche familiari e i figli dei migranti.

### ***Dall'analisi degli esiti degli esiti adattativi/disadattivi post-migratori alla comprensione dell'origine:***

“Prima di diventare un immigrato, il migrante è sempre e innanzitutto un emigrante.”

Nell'analisi delle relazioni familiari l'evento migratorio costituisce un fattore di differenziazione anche all'interno della cultura stessa. Infatti, molta ricerca si concentra negli esiti adattativi o meno della famiglia o dei singoli al nuovo sistema socio-culturale ospite, considera cioè la famiglia migrante dal momento che si affaccia nella interrelazione con il territorio o con le strutture ad esso connesse. Ma l'emigrazione è un processo complesso e per certi aspetti è da considerarsi un evento traumatico per chi lo vive. Ampliare l'attenzione all'intero percorso migratorio e andare oltre il momento attuale che vive la famiglia o il singolo minore, significa operare un'esplorazione spazio-temporale capace di svelare i perché, come, quando e i molteplici significati soggettivi ed oggettivi che si danno all'emigrazione come evento.

Indagare i motivi del migrare significa comprendere meglio gli elementi della dimensione personale e sociale che vive il migrante stesso (primo fra tutti il distacco) e dare, inoltre, un significato alle configurazioni relazionali post-migratorie.

Due testimonianze dirette possono chiarire meglio il concetto. La prima può essere messa facilmente in relazione con la precedente testimonianza di Philip, e sottolinea la nuova realtà che si crea nella configurazione familiare quando uno dei genitori emigra:

*«Mi chiamo Benedetta e sono nata in Ghana. Papà al momento della mia nascita era in Italia. In età scolare sono stata affidata agli zii, che mi hanno portato a studiare in Sierra Leone. Poi in questo Paese è scoppiata la guerra e sono ritornata in Ghana. La mamma aveva raggiunto il papà in Italia ed io sono rimasta là, nella mia nazione, con un fratello e una sorella. Finalmente, dopo dodici anni, ho raggiunto i genitori. In pratica i miei genitori li ho conosciuti qui, ma non sempre ci siamo capiti.*

*Quando i genitori non possono accudire i figli, li affidano agli zii. Ma loro hanno già i loro figli e i nipoti diventano, in pratica dei piccoli collaboratori familiari. I mestieri in casa li deve fare sempre il nipote in affido. Ero la prima ad alzarmi e a preparare la colazione per tutti. Quando il papà invia vestiti o qualcosa di particolare a noi figli, gli zii prima scelgono e tolgono le cose più belle per darle ai loro figli: solo la seconda scelta passa al nipote ospite» [Toffari, 2007].*

---

<sup>3</sup> M. AMBROSOLI, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2005, 30.

La seconda testimonianza illustra come il progetto migratorio spesso non è una decisione che appartiene al singolo, ma coinvolge la famiglia come sistema ed è motivata proprio dai bisogni che la famiglia ha. Tale dinamica è conosciuta come *mandato migratorio familiare* [cfr. Zamperini, Giuliani, 2010], e rivela la complessità delle dinamiche decisionali e le ricadute nelle relazioni familiari anche di lungo periodo. La lontananza, infatti, influenza molto le relazioni soprattutto se si tratta di una figura centrale per la cura dei figli come la madre, e le nuove configurazioni spesso affievoliscono tale legame aumentando il distacco:

*«Sono in Italia dal 1991 ed avevo già 53 anni – racconta H. – quando decisi di lasciare le Filippine. Presi informazioni da amici che già vivevano a Milano e, benché mio marito fosse contrario, mi trovai costretta a questo passo per le grandi difficoltà economiche. Oltre alla povertà c'erano anche i figli da mandare a scuola. Continuo a rimanere qui a Brescia perché ho ancora dei figli che devono terminare l'università, ma anche perché quando faccio ritorno nelle Filippine per le vacanze, non sento più da parte dei figli l'affetto di prima. Mi sento quasi un'estranea e un po' usata: mi dicono che, finché posso, è meglio che resti a lavorare in Italia»* [Toffari, 2007].

Sono molteplici i cambiamenti con ripercussioni nella configurazione relazionale tra i membri della "famiglia": Cambiamenti *strutturali* della composizione e dell'ampiezza del nucleo familiare, la lontananza geografica dai parenti/famigliari rimasti nel Paese d'origine, l'entrata e l'uscita di membri della famiglia legata a ricongiungimenti o separazioni lungo il percorso migratorio. La ridefinizione di *ruolo* e di *status* dei diversi membri.

Una nuova prospettiva riguarda lo studio di quelle che vengono definite famiglie transnazionali ossia quando si devono mantenere legami a distanza tra genitore immigrato e figlio lasciato nel Paese d'origine.

La famiglia e la rete familiare allargata giocano un ruolo fondamentale nel motivare e sostenere nelle diverse fasi la migrazione dei suoi membri.

Il mandato migratorio che la famiglia si aspetta di vedere realizzato da colui che emigra, è costituito sia da aspettative consapevoli ed esplicite, sia da contenuti e bisogni di ordine non consapevole.

### ***La fase del primo contatto***

Anche le vicissitudini del primissimo incontro con la realtà del nuovo Paese, risultano fattori cruciali per comprendere le sorti dei diversi percorsi [Giuliani, Zamperini 2010].

Il periodo immediatamente successivo al viaggio (le prime settimane) come fase di sovracompensazione o sovra-adattamento, una sorta di moratoria, che consente ai singoli e alle famiglie di fronteggiare alcuni bisogni primari fondamentali, lasciando silenti e sopiti i vissuti di dolore, fatica, delusione generati dalla perdita e dalle disillusioni dell'incontro con il nuovo contesto.

Sperimentare un senso di sradicamento, disorientamento, solitudine...

- Incontro con il sistema politico-normativo
- Incontro con il difficile e deludente mercato del lavoro
- La rete sociale (familiari, amici, conoscenti) v.s. Servizi istituzionali disponibili o accessibili

### ***Restituire al migrante la propria origine***

- *Il tema della partenza e i suoi significati, sono rinegoziati e ridefiniti durante tutta l'esperienza migratoria spesso in concomitanza di eventi anche critici (amore, matrimonio, nascita, malattia, morte, ecc.)*
- *La presenza di fattori e spinte diverse come la necessità economica e lo sfruttamento in ambito lavorativo; desiderio di riscatto; fuga da situazioni drammatiche; artefici coraggiosi del proprio destino; lontananza affettiva; ecc.*

### ***Convivenza ricercata e insieme subita***

- *Reimparare il territorio: lavoro, legge, valori, segnali, comportamenti,...*
- *Bruner: non si impara una cultura, vi si entra*
- *In questo incontro/scontro di culture, è il migrante a pagare il prezzo più alto, come colui che non ha ancora gli strumenti e le competenze necessarie*
- *Tanti piccoli traumi quotidiani: shock culturale (informazioni, manipolazioni, ingiustizia sociale, lavoro, sfruttamento, ecc.)*
- *Divario tra teoria della giustizia e la pratica della giustizia*

---

### ***Alcuni spunti di riflessione da un Focus Group con operatori pastorali delle diocesi Toscane:***

- *La costruzione della comunità cristiana aperta e solidale, come priorità pastorale (chiesa locale, presbiterio, parrocchia, missionario etnico, laici, ecc.)*
- *Alcune attenzioni particolari: la femminilizzazione dell'immigrazione, la famiglia, le seconde generazioni, il rapporto e l'appartenenza a riti diversi dal latino, gestire la conflittualità all'interno delle comunità culturali, la questione delle sette, la superstizione*
- *La relazione umana/pastorale come superamento delle barriere sociali o culturali (il problema dell'esclusione e della discriminazione)*
- *La dimensione politica dell'agire pastorale: politiche di integrazione vs politiche di controllo ed espulsione*
- *Attenzione ad alcune situazioni di "periferia" dell'agire pastorale: marittimi, circensi, rom, ecc.*
- *La religione è strettamente legata alla cultura, ma quest'ultima è dinamica*
- *Attenzione alle diversità di strutturazione comunitarie della chiesa locale e della comunità etnica (spesso portatrice di una tradizione organizzativa legata ancora alla chiesa di partenza)*
- *La riscoperta della dimensione della "cattolicità"*
- *La fede come fattore di stabilità, continuità e comunicazione (fede comune che getta ponti tra culture)*
- *Poca stabilità degli agenti pastorali (sacerdoti missionari studenti, laici che subiscono la mobilità interna anche a causa del lavoro)*
- *Attenzione alla formazione e conduzioni di gruppi all'interno delle comunità stesse; devono essere espressione di vari carismi, servizi o sensibilità e non sottostanti a dinamiche di potere o controllo*
- *L'aspetto culturale e l'impatto con un ambiente diverso è sempre (almeno teoricamente) una dinamica portatrice di conflitto (valori, tradizioni, sensibilità, ...). Questo sottolinea la difficoltà di "entrare" nella cultura dell'altro*
- *Una "missione popolare" come nuova evangelizzazione intesa come "andare verso". Coinvolgimento di laici preparati sia delle parrocchie che delle comunità*

- La “costruzione dell’etnia” come processo di semplificazione e l’illusione di conoscere l’altro solo perché si mette dentro una categoria arbitrariamente definita
  - Essere capaci di denuncia, ma anche di analisi. Coordinamento con altre Istituzioni e gruppi nella sensibilizzazione contro le ingiustizie
  - Domandarsi sui luoghi di ritrovo dei migranti ed attuare lì una “pastorale dell’incontro”
- 

## **2. Alcuni elementi interpretativi chiave**

La pastorale etnica seppure rimane una forma iniziale fondamentale e necessaria per creare un ambiente accogliente e familiare per il migrante e la sua famiglia nei primi tempi, deve gradualmente aprirsi alla pastorale integrale e integrata come pastorale d’insieme della chiesa prima di tutto locale. Tale dinamismo richiede che ogni attore religioso e sociale sia disposto a intraprendere il percorso della consapevolezza-conoscenza-abilità verso un dialogo fruttuoso e una cooperazione concreta.

*"La chiesa deve sempre nuovamente divenire ciò che essa già è: deve aprire le frontiere fra i popoli e infrangere le barriere fra le classi e le razze. In essa non vi possono essere né dimenticati né disprezzati. Nella chiesa vi sono soltanto liberi fratelli e sorelle di Gesù Cristo. Vento e fuoco dello Spirito Santo devono senza sosta aprire quelle frontiere che noi uomini continuiamo ad innalzare fra di noi; dobbiamo sempre di nuovo passare da Babele, dalla chiusura in noi stessi, a Pentecoste"* (Benedetto XVI, *Omelia di Pentecoste*, 15 maggio 2005)

### ***Contesto***

Le migrazioni politiche, economiche e religiose di singole persone e di intere comunità non sono un fenomeno marginale che esige risposte di emergenza, ma sono divenute un fenomeno strutturale che coinvolge tutte le nazioni ed incide profondamente sulla vita sociale, culturale, religiosa ed economica delle nazioni di partenza e di accoglienza

Cambiamenti considerevoli registra anche il panorama religioso italiano per la compresenza di molte religioni e culture. All’interno della chiesa cattolica aumenta numericamente la presenza dei cattolici di altra madre lingua e si diversificano le provenienze.

### ***Pastorale come work in progress***

La pastorale migratoria, come del resto ogni altra pastorale, è sempre un *work in progress*: comporta un continuo approfondimento della visione teologica che ne sta a fondamento, una conoscenza dei fenomeni sociali attuali e in particolare dei processi migratori nella loro evoluzione e un’attenta considerazione delle varie modalità di esprimere l’unica fede, derivanti dall’inculturazione del vangelo.

### ***Ordinarietà della pastorale migratoria***

Nell’era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un fenomeno strutturale, la pastorale migratoria non può più essere considerata solo una pastorale settoriale e specifica transitoria, destinata a dileguarsi nel tempo, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria. È necessario superare la separazione tra la pastorale “parrocchiale” e quella “di lingua straniera” attraverso un processo in cui entrambe si stimolano, si arricchiscono e si trasformano

reciprocamente, in vista di una “pastorale dialogica e plurilingue”, attraverso la quale scopriamo e sperimentiamo la cattolicità della chiesa.

### ***Fondamenti della pastorale migratoria***

La chiesa come comunione tra le diversità è immagine della comunione trinitaria tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: in Dio, unità e differenza sono co-originarie. Tale visione di chiesa come icona della Trinità ci porta a ripensare la pastorale migratoria superando ogni tendenza verso l'uniformazione o verso il pluralismo disgregante. Essere cattolici significa essere universali, ma essere universali non significa essere uniformi.

La convivenza tra vari popoli, lingue e culture in uno stesso territorio sollecita la chiesa ad essere pienamente se stessa e a testimoniare la sua cattolicità: Per la sua origine e la sua nascita la chiesa è il nuovo popolo di Dio che proviene ed è costituito da tutti i popoli ed il cui ‘primo biglietto da visita dinanzi alla storia’ è la sua universalità. Se, da una parte, tale realtà ha il suo fondamento nell'evento della Pentecoste (cfr. At 2,1-12), dall'altra parte l'Eucaristia continuamente la nutre. Il cammino delle prime comunità cristiane verso l'apertura universale alle diverse etnie e culture narra l'originalità e la bellezza del piano di Dio, che vuole riconciliare tutti a sé in Cristo, senza che questo implichi l'eliminazione delle differenze. Il nostro è un Dio che crea la diversità come parte essenziale, buona e preziosa del suo progetto di amore per l'umanità, così come Lui l'ha pensata dall'eternità.

La chiesa intraprende giorno dopo giorno il cammino verso la piena realizzazione del piano di Dio. Si tratta, però, di un cammino escatologico per arrivare al grande banchetto che Dio sta preparando (anticipato fin da ora dal banchetto eucaristico) in cui la diversità costituirà motivo di gioia. Spetta a tutti i credenti il compito di anticipare questa realtà escatologica con una pastorale di accoglienza reciproca. L'evento della Pentecoste ci dice che la comunione tra le diversità è un dono da ricevere. Si tratta però di un processo impegnativo. La comunione, infatti, cresce da dentro grazie al lavoro dello Spirito Santo che ci rende capaci di accogliere la diversità. Decisiva è una nuova presa di coscienza del proprio battesimo e dell'appartenenza reciproca che già esiste tra credenti di diversa lingua e cultura a motivo di questo sacramento.

### ***Spiritualità comunionale e formazione alla cattolicità***

È necessario un processo di formazione alla cattolicità e alla comunione per rendere i fedeli, autoctoni e migranti, lievito di universalità in un mondo fortemente tentato ad operare chiusure e ad innalzare sempre nuovi muri. Dobbiamo essere capaci di trasformare i nostri strumenti e strutture pastorali in “*casa e scuola della comunione*”. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Il vero luogo della nascita della chiesa universale nata a Pentecoste è la preghiera. La Pentecoste ha come premessa il riunirsi della comunità orante (cfr. At 1,14)... Anche oggi lo Spirito Santo opera lì dove ci raccogliamo in preghiera e ci riconosciamo davanti a Dio come comunità creata dallo Spirito. Nella preghiera insieme davanti a Dio diventiamo consapevoli del fatto che parrocchie e missioni di lingua straniera hanno la loro più profonda comunione nella fede e divengono arricchimento reciproco nei diversi modi e forme di vivere l'unica fede”.

### ***Un cammino di conversione che coinvolge tutti***

La pastorale di comunione sollecita i credenti, autoctoni e immigrati, a mettersi continuamente in discussione e a convertirsi, aprendosi ai diversi doni dello Spirito elargiti ai vari gruppi presenti nella chiesa locale, come contributo vitale per il bene comune della chiesa e del mondo. L'identità personale e comunitaria è un dono e un mistero, che devono essere accettati, purificati ed elevati secondo il progetto di salvezza del Dio unitrino nella storia.

Per percorrere le "frontiere del nuovo", come esige la mobilità umana, l'immigrato è invitato a riscoprire e valorizzare la ricchezza della sua fede, non tenendola per sé, ma donandola. A sua volta la chiesa locale è invitata a mostrare il suo tratto più originale: "Essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità" (Documento della Conferenza Episcopale Italiana dopo il convegno di Verona, *Una chiesa e una santità di popolo*, n. 20, 2006).

### ***Spostare l'attenzione dalle strutture al cammino comunione***

Solo una precisa piattaforma teologica permette una lettura sapienziale dei segni dei tempi, cogliendo nel fenomeno migratorio una sfida e una risorsa per la chiesa e la società. La teologia pastorale in contesto migratorio spingerà allora la chiesa locale a superare gli stretti confini di un apostolato basato esclusivamente su una singola cultura, e la persona, ogni persona, sarà rimessa al centro dell'attenzione.

Occorre spostare l'accento da una pastorale pensata per mantenere e conservare ad una pastorale missionaria in cui l'aspetto più importante non è tanto quello di percorrere la via del rafforzamento delle strutture quanto piuttosto la via debole della acquisizione di una identità cattolica profetica. Occorre una "segnaletica" nuova, che indichi un popolo di Dio che sceglie di vivere la comunione delle differenze e non l'anti-cattolico appiattimento delle diversità. Non si tratta di una cattolicità occasionale, folklorica, ma di una cattolicità autentica in cui le diversità sono messe a servizio della missionarietà.

I migranti allora non sono più solamente una categoria da assistere, ma hanno una vocazione che stimola la chiesa locale ad aprirsi ad un orizzonte nuovo: "Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza. E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi" (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante sul tema «I laici cattolici e le migrazioni»*, 5 agosto 1987, 3c).

### ***Verso nuovi modelli: pastorale intercomunitaria, pastorale interculturale***

Per attuare e vivere in pienezza la cattolicità siamo chiamati a ripensare i modelli pastorali attuali (unità pastorali, parrocchie, missioni linguistiche...) e a introdurre l'idea di comunità di comunità, superando i concetti di territorialità e di etnicità. Risulta, per questo, indispensabile una formazione specifica di tutti gli operatori pastorali alla mondialità, alla pastorale migratoria e al cammino comunione per passare da modelli pastorali statici a laboratori di cattolicità nella chiesa locale.



### ***La sfida della rievangelizzazione***

Superando l'ecclesiocentrismo e la introversione della problematica ecclesiastica, tocca ora ad una chiesa pluriforme compiere il suo annuncio evangelico in una società pluri-etnica e pluriculturale in cui le persone non sentono più il bisogno di Dio e di redenzione o ricercano risposte spirituali al di fuori della chiesa. L'esigenza della nuova evangelizzazione è urgente soprattutto tra i giovani, molti dei quali in Italia appartengono a famiglie di origine immigrata o possiedono appartenenze identitarie molteplici. Essi rappresentano il terreno ideale per tentare di vivere un cammino di cattolicità e di comunione, nella collaborazione tra parrocchie e missioni di lingua straniera.

### ***Necessità di essere segno in una società multiculturale***

In un contesto sempre più multiculturale, in cui la convivenza non è esente da conflitti, la testimonianza della cattolicità vissuta dai cristiani nelle relazioni quotidiane all'interno della chiesa locale diventa segno per la società: "Le migrazioni sono [...] via di incontro tra gli uomini. Esse possono far abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale. La chiesa che, nella sua struttura di comunione, accoglie tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse, si pone come segno efficace della tensione unitaria in atto nel mondo. Essa, quale popolo di Dio in cammino, "costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza" (LG 9)" (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante sul tema «I laici cattolici e le migrazioni»*, 5 agosto 1987; vedi anche Paolo VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, nn. 20-21)